



## Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi

Convento S. Francesco di Paola ai Monti

Piazza S. Francesco di Paola, n.10

00184 Roma

Tel. 06 4880250

e-mail: [curiagenminimi@tiscali.it](mailto:curiagenminimi@tiscali.it)

Prot. n. 2060G804/2015

Carissimi,

il tempo dell'Avvento ci offre l'occasione di ripartire nel cammino di santità, accogliendo l'invito del Signore a vigilare sui nostri cuori (cfr. Lc 21,34ss). Vogliamo metterci alla scuola di Giuseppe "uomo giusto" per apprendere, con la sua guida, l'arte del discernimento. Ne abbiamo tanto bisogno, in particolare in questo momento di revisione delle Costituzioni. Siamo chiamati ad un lavoro di comprensione del carisma ed a discernere le necessità evangeliche del contesto sociale ed ecclesiale in cui è collocato con la sua carica evangelica. Ciò non per una nostalgia verso un tempo passato che non ritornerà mai più, ma per vivere ed esercitare la nostra responsabilità verso questo tempo che chiede la nostra attenzione. Papa Francesco parla di "periferie", di una "chiesa in uscita", di una "chiesa ospedale da campo", intenta a guarire le varie ferite dell'umanità. Il Fondatore mosso dallo Spirito scrutò i bisogni della Chiesa e della società del suo tempo, proponendo come via di riforma il "*poenitentiam agite*" (Mt 3,2; 4,17), *carisma* affidato alla "piccola famiglia" perché fosse nel tempo "luce" per coloro che intendono intraprendere la via della conversione.

Destinati a far penitenza e a prediligere i "bisognosi" di penitenza, siamo chiamati, ancora una volta, a metterci in stato di "attenzione", perché nella fedeltà creativa la "missione" della "piccola famiglia" continui a risplendere in questa nuova stagione di grazia, dove dopo il lungo inverno possano fiorire nuovi germogli.

Lo scorso anno è stata una gioia vedere il nostro confratello Fra Nicola Saggio proposto come modello di santità. Una santità grande! Pensiamo all'esperienza della contemplazione del mistero della SS. Trinità, raggiunta con l'umiltà dei "piccoli" (cfr. Mt 11,5). La voce del Signore si è fatta udire in un momento di crisi, ma anche di nuove speranze per l'apertura alle giovani chiese intrapresa dall'Ordine. La figura di S. Nicola, oltre a ricordarci che la santità è possibile, indica come la "legge e regola mite e santa" (cfr. IV Reg. X,55) sia per noi la via privilegiata per raggiungerla.

Aiutati dall'esperienza di tanti confratelli che hanno scritto pagine di santità, vivendo e incarnando il carisma nei bisogni e nelle sfide del loro tempo, anche noi, docili allo Spirito, e in ascolto della Parola e dei segni dei tempi, vogliamo riprendere tra le mani il ricco patrimonio che ci è stato tramandato perché cresca e fruttifichi all'alba di questo nuovo millennio. In questa ricerca ci sia di guida S. Giuseppe che, vedendo infrangersi il suo progetto coltivato da tempo e pur tormentato da dubbi, sceglie di mettersi in ascolto e in discernimento del Dio che parla e di cogliere la sua "inedita" presenza, umile ma vera, nel "germoglio" che sta per spuntare (cfr. Ger 23,5).

I vangeli dell'infanzia evidenziano questo tratto interiore di Giuseppe dinanzi ad un evento inatteso che scombina un progetto tanto desiderato (cfr. Mt 1,18-25): un futuro programmato assieme a Maria frustrato da una gravidanza. Da qui il dramma che rischia di mettere in crisi i rapporti interpersonali ed anche quelli con la Legge. Cosa fare? Osservare la legge, sottoponendo Maria alla condanna per adulterio o rimandarla segretamente a casa? Più che la soluzione di un

dilemma è il discernimento “dell’uomo giusto” nei confronti della legge di Dio. L’osservanza della legge senza giustizia è legalismo.

L’evangelista sottolinea la personalità morale di Giuseppe “uomo giusto” (cfr. Gn 15,6), in continua ricerca della volontà di Dio, che decide di licenziare Maria in segreto. Il suo discernimento fatto alla luce della Torah valuta i diversi progetti presenti nel suo animo agitato: la famiglia che sta per formarsi, l’affetto maturato con gli anni verso la sua promessa sposa, la gioia di essere padre, il bambino non suo. Nell’affollarsi di tanti pensieri, vinto dalla stanchezza, è colto dal “sonno”. E’ qui che il “suo” Dio si fa presenza illuminante attraverso l’annuncio dell’angelo: “non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo, ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati [...] destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore”(Mt 1,20-21;25). “L’apertura” di Giuseppe alla volontà di Dio nei confronti di Maria e del Figlio che porta in grembo, lo porta ad una dimensione nuova dell’amore verso la sua sposa. Il sì di Giuseppe permette a Dio di entrare nella storia dell’uomo: prenderà con sé Maria; accoglierà e darà il nome di Gesù al bambino, introducendolo nella discendenza di Davide. Solo la disponibilità e l’apertura al progetto di Dio permettono a Giuseppe di accogliere senza resistenze e troppe domande la “novità” della Salvezza. Infatti, ciò che umanamente è considerata una storia d’“infedeltà” porta in sé una realtà più grande della quale è chiamato a farsi garante e custode, con la sua adesione di vita.

Altre occasioni lo attendono alla prova della scelta: l’esodo verso l’Egitto (Lc 2,13-15) e il ritorno in Galilea a Nazareth (Lc 2,19-23). Nelle varie situazioni, Giuseppe si rivela uomo del discernimento illuminato dalla Parola. L’angelo che gli appare in sonno, non è altro che la Parola di Dio che corregge e illumina le sue decisioni.

Nel mistero della nascita di Gesù, la figura di Giuseppe “uomo giusto” si manifesta in tutta la sua profondità: ossequente verso la Legge e le tradizioni non disdegna di mettersi in ricerca nel momento in cui è chiamato a rinunciare all’affetto di Maria; invitato dall’angelo ad aprirsi al “nuovo” di Dio, rinuncia ai suoi progetti affidandosi all’inedito che Dio sta scrivendo nella storia dell’umanità. Legge gli avvenimenti alla luce del pensiero di Dio, valutando la bontà della scelta dalla capacità di far incontrare Dio con l’uomo.

#### LASCIAMOCI SORPRENDERE DA DIO

“L’esodo non ha spinto unicamente alla ricerca degli orizzonti indicati dal Concilio. I consacrati e le consacrate s’incontrano e si misurano con inedite realtà sociali e culturali: l’attenzione ai segni dei tempi e dei luoghi, il pressante invito della chiesa ad attuare lo stile di vita conciliare, la riscoperta e re-interpretazione dei carismi di fondazione, le rapide mutazioni nella società e nella cultura. Nuovi scenari che richiedono nuovo e corale discernimento, destabilizzando modelli e stili ripetuti nel tempo, incapaci di interloquire, come testimonianza evangelica, con le nuove sfide e le nuove opportunità” (Scrutate, 5).

Essere “visitati” da Dio è una grande grazia. E’ come svegliarsi da un sonno profondo e trovarlo lì che ti chiama, come gli operai inoperosi nella piazza in attesa di un segnale. Le sorprese vanno decodificate, perché fanno parte di quel quotidiano di cui è intessuta la giornata. Maria dinanzi alla inattesa visita dell’angelo che gli annunciava la maternità domanda: “com’è possibile?” (cfr. Lc 1,34). Giuseppe, uomo giusto, preso da mille domande, cede alla stanchezza e si addormenta, risvegliandosi con una certezza: fare tutto quello che Dio gli chiede. La chiusura nelle proprie sicurezze, nei propri pensieri e progetti viene di un subito frantumata, tutto prende un nuovo avvio: Giuseppe si prende cura di Maria, questa a sua volta si prende cura della cugina Elisabetta, anche lei “visitata” da Dio (cfr. Lc 1,39-45).

La scrittura è densa di narrazioni in cui la comunità di Israele è invitata a scrutare la presenza sorprendente di Dio. “Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino” (Is 55,6). Il Dio delle sorprese non si lascia ingabbiare dalle logiche o dai progetti umani. La sua imprevedibilità chiede di “vegliare e pregare”. Solo questo stato permette la “decodificazione” e

quindi la conversione, “perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie” (Is 55,9).

Siamo chiamati ad essere segno di un particolare dono dello Spirito (carisma) per l'utilità comune. Ora il “segno” è tale quando viene compreso come indicazione che ha una capacità viva e dialogante o rimanda ad altro “necessario”: così il Fondatore è visto dai suoi contemporanei. Qui sorge una domanda che non può essere ignorata o sottaciuta: come mai spesso i nostri interlocutori ci percepiscono “lontani” o estranei alla loro realtà? La risposta rimanda ad una seria verifica della carica dirompente e simbolica del segno. In quale misura siamo oggi segni leggibili del *poenitentiam agite*? E, se non lo siamo, da chi o da cosa dipende? Dalla capacità visiva di chi ci guarda o dalla debolezza di come percepiamo e viviamo la nostra identità?

Lasciamoci “visitare” dal Signore, Luce presente nel mondo, invito a far cadere le “bende dello spirito” che impediscono di vedere e riempire il vuoto facendo spazio al cuore di Dio (cfr. Ap 3,20).

#### USCIRE DALLE NOSTRE CHIUSURE

Ci apprestiamo a vivere con intensità il Giubileo della Misericordia. Sarà un'avventura meravigliosa dello Spirito nella misura in cui diverrà uno schiudersi continuo al positivo presente negli eventi, nelle persone, nelle relazioni e nelle emozioni che tessono nel quotidiano la trama della misericordia di Dio. V'invito a vivere l'evento con la passione della nostra vocazione, per vivere e sperimentare la magnanimità del Padre che “di generazione in generazione stende la sua misericordia su quelli che lo temono”(cfr. Lc 1,50), venendo in nostro “soccorso ricordandosi della sua misericordia”(cfr. Lc 1,54). La tenerezza e la compagnia del Dio in mezzo a noi pone la domanda: “se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il *vademecum* per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare” (Francesco, Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 2).

Maria, timorosa per la novità dell'annuncio, e Giuseppe, agitato nelle sue riflessioni segrete, non indugiano a fare quanto detto dall'Angelo. I pastori, uomini esclusi dalla società per il loro mestiere, obbedienti all'annuncio dell'angelo, nella notte si mettono prontamente in cammino verso Betlemme per vedere l'avvenimento che il Signore aveva loro fatto conoscere. La paura blocca, il coraggio osa! Dinanzi a certi snodi della vita e modi sorprendenti con i quali “l'oggi di Dio” si manifesta, siamo sollecitati a “non temere”(cfr. Mt 1,20; Lc 1,30), a non lasciarci paralizzare dalla paura, ma come sentinelle vigilanti, ad annunciare con l'alba del nuovo giorno, la “gioia per tutto il popolo”. Per l'evangelista Luca il paradigma di come rapportarsi ed essere obbedienti alla Parola è Maria, la donna del “fiat” e del “magnificat”. E' lei che è presentata come modello per la vita del singolo discepolo e delle comunità. E' lei, la Vergine dell'ascolto, modello di “beatitudine” per coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica (Lc 1,48; 11,28).

La chiave per aprire questa porticina segreta ed entrare nell'interiorità di Maria ci viene offerta dalla cugina Elisabetta “beata tu che hai creduto” (cfr. Lc 1,48) e dall'episodio in cui Gesù modificando l'elogio della madre fatto da una donna del popolo, dice: “Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (cfr. Lc 11,27-28). S. Ambrogio nel suo *commento su san Luca* rivolgendosi agli ascoltatori dice: “ma beati anche voi che avete udito e creduto: ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere” (cfr. L.O. vol I, 21 dicembre).

La grandezza e l'esemplarità di Maria sta nel modo in cui si è rapportata con la Parola: *La* ascolta, *La* concepisce, *La* fa nascere e crescere, *La* conserva e medita nel suo cuore (cfr. Lc 2,19-51). La “beatitudine” dell'ascolto non guarda a ciò che si è o a ciò che si ha, ma comporta un lasciarsi trasformare, a poco a poco, fino ad essere condotti su strade diverse da quelle che avremmo immaginato chiusi in noi stessi.

#### NELL'ASCOLTO DELLA PAROLA MINISTRI DI MISERICORDIA

“Per essere capaci di misericordia, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di

Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita” (Misericordiae Vultus 13).

L’invito del Papa trova, per quanto ci riguarda, una pronta risposta nel capitolo VIII della Regola: “e perché tutti i frati abbiano maggiore possibilità di pregare, si ammonisca ciascuno ad osservare con cura il silenzio evangelico”, e nella Regola del TOM: “voi siete coloro che ripongono in Dio il proprio cuore”. L’evangelico silenzio e il riporre in Dio il proprio cuore richiesto dal Fondatore non è un atto isolato o ripetuto quando ci è richiesto, ma uno stile di vita, un modo di essere e di vivere la compagnia di Dio. Questa compagnia va vissuta con l’atteggiamento di chi incarna ogni giorno la dimensione del discepolo in ascolto, che è tale perché pronto a lasciarsi educare quotidianamente da Colui che parla: “Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro” (Is 50,4-5).

Giuseppe “uomo giusto” c’insegna che il vero ascolto è fatto con il cuore, che riconosce Dio nel suo rivelarsi sempre nuovo e inatteso, custodisce ciò che ha ascoltato, riconoscendo l’importanza vitale di ciò che ha ricevuto e traducendolo nella realtà quotidiana. La preghiera, che è un incontro in cui si ascolta, si parla e si agisce (cfr. Es 33,11ss), deve essere per noi luogo di apprendimento e formazione che coinvolge e trasforma tutto il nostro esistere: ascolto, presa di coscienza, conversione e nuovo stile di vita.

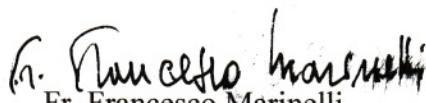
Divenire uomini “capaci di misericordia” è l’itinerario che ci accingiamo ad intraprendere in questo avvento e che si prolungherà per tutto l’anno giubilare; come Giuseppe, con umiltà, lasciamo che la misericordia del Padre dia pace e ordine al nostro cuore agitato per costruire, nella nostra comunità, un progetto di vita dove la Misericordia di Dio “si fa carne” (cfr. Gv 1,14). L’Apostolo ci indica quali siano i concreti frutti della Misericordia: “Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione” (Col 3,12-14).

Sia questo il nostro stile: uomini riconciliati con Dio e con noi stessi e pronti al perdono verso il fratello

Carissimi,

ho voluto offrirvi queste povere riflessioni che mi hanno fatto compagnia in questi ultimi mesi, pensando di fare cosa gradita per la nostra comune crescita spirituale. Le ho sintetizzate come mezzo di meditazione per questo tempo di avvento. Cristo Gesù è venuto per incontrarci e continua a venire purché noi non lasciamo cadere questa opportunità per lasciarci incontrare da Lui (cfr. 2 Cor 5, 20). Non deludiamolo!

Roma, 29 novembre 2015, prima domenica di Avvento

  
Fr. Francesco Marinelli  
Correttore Generale

---

A TUTTE LE COMUNITÀ DELL’ORDINE  
SEDI